

La ricezione e la ripercussione delle idee di Antonio Gramsci in Brasile

Tatiana Fonseca Oliveira^[1]

Nella teoria e nella prassi socio-politica attuale, idee come quelle di cittadinanza, diritti e doveri sociali, tra le altre, hanno il loro fondamento nel nuovo concetto di società civile. Malgrado tale concetto abbia un'antica tradizione nella teoria economica e politica classiche, è curioso notare come questa nuova forma di concepire la società civile, sorta in Occidente a partire dalla seconda metà del XX secolo, sia legata anche a interpretazioni delle formulazioni teoriche del pensatore italiano Antonio Gramsci (1891-1937).

Ciò che dobbiamo tenere in mente è che i *Quaderni* sono un'opera che si oppone alla concezione di società (civile) utilizzata dai marxisti cosiddetti "economicisti" e "volgari" che operavano un'identificazione diretta (e meccanica) tra società civile e infra-struttura. Gramsci, contrariamente, colloca la società civile anche come un momento della sovrastruttura, come una "nozione ampliata dello Stato" e non più, semplicemente, come una infra-struttura –comunque questa affermazione non è tanto semplice in quanto comporta una monumentale discussione.

Per analizzare l'inizio della traiettoria della ricezione delle idee di Gramsci in Brasile, e del concetto di società civile che tanto ci interessa, è importante considerare il nostro particolare momento storico: gli anni che seguono il golpe militare del 1964. All'inizio di questa ricezione stavamo vivendo, da un lato, il cosiddetto "miracolo economico" (1968-1974) e l'intensa repressione politico-militare (come l'Atto Istituzionale del dicembre 1968) e, dall'altro, l'"opzione guerrigliera", influenzata tanto dall'esperienza cubana quanto da quella cinese; e tutto ciò non lasciava, secondo Marco Aurelio Nogueira^[2], spazio per Gramsci in una discussione polemica.

Questo primo momento della pubblicazione dell'opera di Gramsci nel nostro paese fu caratterizzato da studiosi quali Carlos Nelson Coutinho^[3] e dal già citato Marco Aurelio Nogueira^[4] come "primo ciclo di ricezione delle idee di Gramsci in Brasile" ed ebbe inizio nel 1966. Coutinho spiega^[5] che in questa epoca il lettore brasiliano aveva a sua disposizione testi di Gramsci non accessibili, nello stesso tempo, ai lettori di lingua francese, inglese o tedesca. I seguenti scritti gramsciani passarono a fare parte del dominio pubblico brasiliano attraverso traduzioni e distribuzione realizzate dalla casa editrice *Civilização Brasileira* di Rio de Janeiro: *Lettere dal carcere*, *Concezione dialettica della storia* (entrambi pubblicate nel 1966), *Letteratura e vita nazionale*, *Machiavelli: la politica e lo Stato moderno* e *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura* (pubblicati nel 1968).

Malgrado questa ampia diffusione, il pensiero di Gramsci, in questo primo momento, non guadagnò tanto spazio (testi come quelli di Marcuse, Troztsky, Althusser e Mao Ze Dong erano più assimilati dai lettori di sinistra). Inoltre, come ci informa Gorender^[6], in modo simile a Marco Aurelio Nogueira, dopo il golpe del 1964, il PCB (Partito Comunista Brasiliano), fino ad allora partito egemonico della sinistra, soffrì numerose dissidenze. Vari gruppi optarono per la lotta armata contro la

dittatura, opponendosi all'idea di "rivoluzione nazionale e democratica" difesa dal PCB –ispirata, secondo vari intellettuali brasiliani, alle idee dei principali rappresentanti del PCI (Partito Comunista Italiano).

Riguardo a questa posizione del PCB, possiamo anche ricordare, come cornice, la sua famosa "Dichiarazione del marzo 1958", (Dichiarazione sulla politica del Partito Comunista Brasiliano), ispirata alla revisione critica realizzata nel XX Congresso del PCUS. Tale revisione critica aveva come scopo di evitare il "carattere dogmatico e settario del partito", passando allora a difendere la tesi che i paesi arretrati come il Brasile, avevano la necessità, prima di tutto, di passare per una tappa "nazionale e democratica"; a tal fine, il PCB si doveva unire ai settori progressisti della borghesia nazionale con la cosiddetta "rivoluzione borghese nazionale" -giacché la contraddizione nella società non sarebbe tra capitale e lavoro, bensì tra nazione e imperialismo. Soltanto dopo aver fatto questo, sarebbe sorta la possibilità di una rivoluzione socialista in Brasile (un socialismo nazionale o nazional-socialismo).

Insomma, troviamo, a partire dalla famosa "Dichiarazione del marzo 1958", paralleli delle tesi del PCB con le formulazioni difese dal PCI nel XX Congresso dei partiti comunisti –le quali diverranno sempre più esplicite con il passare del tempo. Se osserviamo bene le stesse nozioni di "rivoluzione nazionale e democratica" e di "via pacifica al socialismo", per esempio, si possono confrontare con le tesi dei dirigenti del PCI, come Palmiro Togliatti (democrazia progressiva), Enrico Berlinguer (democrazia come valore universale, eurocomunismo), Pietro Ingrao (democrazia di massa), ecc.

Comunque, il golpe militare del 1964 fece sì che l'idea del PCB di unione di forze progressiste (e nella realtà concreta, indipendente dalle classi sociali e di carattere conciliatorio che si aggravò con il passare degli anni), per la costruzione di una nazione (capitalista) indipendente e democratica, perdesse credibilità. Alcuni dissidenti, riuniti in nuovi partiti o gruppi guerriglieri, credevano nella necessità di una rivoluzione socialista immediata (altri, più a lungo termine, come i raggruppamenti trozkisti che difendevano l'idea di "rivoluzione permanente"). In modo generale, i tentativi di guerriglia urbana e rurale si realizzarono fino all'anno 1973, quando fu sconfitta la Guerriglia di Araguaia, ultimo tentativo guerrigliero nel nostro paese. In questo senso, si appoggiavano su linee teoriche basate su Mao Ze Dong e Che Guevara, giacché entrambi erano esempi vivi della vittoriosa rivoluzione contadina. Idee come quelle di Gramsci –intese, comunque, in modo apparente- che si basavano sulla "conquista graduale di posizioni, l'ampliamento di spazi e l'affermazione dell'egemonia operaia mediante la via del consenso e della battaglia di idee", non potevano dire nulla a questa sinistra che, da un lato, si impegnava con bravura nella lotta armata e, dall'altro, non faceva nessuna valutazione oggettiva della situazione brasiliana (valutazione che, a sua volta, fu fatta dal nostro partito comunista^[7]), e che diede, in larga misura, un tenore "romantico" o, più che altro, tragico ai nostri rivolgimenti guerriglieri.

L'influenza sofferta dal PCB da parte del PCI, che si concretizzava in grande misura in "ritraduzioni" delle idee di Gramsci, diventò ancora più nitida e stretta negli anni Settanta. Sono significative le varie risoluzioni veicolate dal PCB nei suoi documenti. Vediamo un passaggio della risoluzione politica del PCB del novembre 1978: "Nella nostra concezione democratica, lottiamo non solo per il diritto di organizzazione e di rappresentazione in Parlamento dei differenti partiti, ma anche per il rafforzamento dell'insieme della società civile, ossia affinché i cittadini possano

esprimere le proprie idee e aspirazioni mediante una rete di organizzazioni di base (commissioni di impresa, associazioni di quartiere, comunità di ispirazione religiosa, ecc.) capaci di intervenire nella soluzione dei problemi specifici e nella decisione delle grandi questioni nazionali. Soltanto questa democrazia di masse, organizzate dal basso verso l'alto, potrà assicurare la formazione e la partecipazione sempre più grande di un ampio blocco democratico, antimperialista e antimonopolista nella politica nazionale"[\[8\]](#).

A metà degli anni Sessanta fino all'inizio degli anni Settanta c'è stato un processo di smobilitazione dei partiti di opposizione diretta alla dittatura (con l'allora massacro sofferto dalle guerriglie rurali e urbane). I movimenti sociali che prima si erano mostrati forti all'inizio degli anni Sessanta, come le Leghe Contadine, il movimento sindacale e studentesco, furono, da un lato, tragicamente eliminati dal regime militare e, dall'altro, nel caso evidente della CGT [Confederazione Generale del Lavoro, *n. d. T.*] legata strettamente al PCB, persero molti dei loro leader sindacali a seguito della pratica conciliatoria e la stessa struttura autocritica del Partito"[\[9\]](#).

È stato in mezzo a questo vuoto, a metà degli anni Settanta e all'inizio degli Ottanta, che i cosiddetti "nuovi movimenti sociali" appariranno, come il nuovo sindacalismo della regione metropolitana di San Paolo (ABC paulista), i nuclei dei diritti umani, le associazioni di quartiere, ecc. È stato anche in mezzo a questi nuovi movimenti che è nato, alla fine degli anni Settanta, nel 1979 precisamente, il nuovo partito di sinistra, il Partito dei lavoratori –il PT. Slegati (o con visione critica) dalla tradizione del PCB e preoccupati di non "ripetere i fallimenti" degli anni precedenti, questi nuovi movimenti erano ancora legati all'idea della trasformazione socialista, ma con gli anni finirono per cambiare la difesa della rivoluzione socialista con la lotta per i diritti umani, per la giustizia economico-sociale e per la democrazia. Secondo alcuni dei nostri intellettuali, in una discussione polemica, l'autore dei *Quaderni*, aveva molto da dire a questa nuova generazione e le sue teorie, *ritradotte*, passarono ad essere fonte di ispirazione del nuovo partito dei lavoratori –il PT.

Di fatto, è stato soltanto a partire dalla metà degli anni Settanta –momento del "secondo ciclo di ricezione di Gramsci in Brasile"- che sorgerà un *boom* gramsciano (a proposito, tale *boom* gramsciano c'è stato, soprattutto, in Europa e ha molto influito il cosiddetto "eurocomunismo", quindi la facilità di una maggiore proliferazione delle idee di Gramsci anche nel nostro paese, attraverso, per esempio, lo stesso dibattito accademico). Possiamo indicare questa epoca come la più significativamente densa della storia della ricezione delle idee di Gramsci tra di noi. Questo secondo momento è iniziato negli anni 1975-1976, momento di una delle nostre grandi crisi economico-sociali, di incidenza di nuovi movimenti sociali –tra i quali si rilevava il già indicato nuovo sindacalismo del ABC paulista- e con particolarissimo momento di apertura democratica, che le idee *ritradotte* di Gramsci furono largamente usate per rispondere alle nuove necessità poste dalla società brasiliana.

Il fatto è che l'intelligentsia brasiliana incorporò in maniera molto feconda le idee del fondatore del Partito Comunista Italiano. Gramsci, improvvisamente, guadagnò una quantità enorme di adepti –passando ad esercitare una grande influenza nell'accademia, nei partiti politici, nei sindacati, nei movimenti sociali, ecc.. Di conseguenza, alcune delle sue categorie, o meglio, alcuni dei suoi concetti, come quello di "società civile", "intellettuale organico", "egemonia", "nazional-popolare"- passarono a fare parte della vita intellettuale e politica brasiliana. E il suo nuovo concetto di società civile e, principalmente, le nuove e diverse polemiche maniere di

interpretarlo portarono una grande maggioranza (ma non tutti) dei gramsciani/gramscisti ad avere una “nuova visione” della “democrazia come valore universale”, come l’unico e permanente cammino verso il socialismo.

È importante rilevare ancora che, dato che alcuni interpreti avevano fatto un parallelo, una trasposizione, delle ferree critiche di Gramsci sul fascismo italiano alla dittatura militare in Brasile, il termine “società civile” –nel nostro momento di lotta per la ridemocratizzazione- diventò un sinonimo di tutto quello che si contrapponeva allo Stato dittatoriale, il che era facilitato dal fatto che “civile” significa anche, in Brasile, il contrario di “militare”. Secondo Coutinho^[10], Nogueira^[11] e Simionatto^[12], questa identificazione è frutto di una prima lettura, di una prima interpretazione problematica del concetto gramsciano di società civile. Poi, differentemente da quanto dimostrava Gramsci nei suoi *Quaderni*, questo tipo di identificazione affermava che tutto ciò che proveniva dalla “società civile” era visto come positivo, in quanto tutto ciò che diceva riguardo allo Stato era visto in forma negativa.

In altre parole, in Brasile, in un primo momento, è corsa molto la falsa idea che la società civile è intesa da Gramsci come il momento della “egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sul resto della popolazione”, ossia la società civile esprimerebbe un “contenuto etico al di là dello Stato”. Non si smetteva di affermare, propriamente, che in Gramsci le relazioni economiche sono il fondamento della società, ma il concetto gramsciano di società civile era inteso più come un insieme di organismi non statali. Aspetto questo che richiamerò, da un lato, tanta attenzione sull’opera di Gramsci negli anni Settanta nel nostro paese e, dall’altro, renderà difficile e vizierà una più profonda analisi della realtà brasiliana in questa epoca.

Su questa questione, richiama l’attenzione Coutinho, nella prefazione al libro di Semeraro^[13], che questo scivolamento concettuale, molte volte indicato come genuina teoria gramsciana, ha provocato, nel nostro momento di ridemocratizzazione, di opposizione alla dittatura, un oscuramento del carattere contraddittorio, ambiguo, delle forze sociali che formavano “la società civile brasiliana”. Dice ancora l’autore che questa “demonizzazione dell’istituzione statale” da parte della sinistra, e molto ben utilizzata dalla destra, ebbe ripercussioni consecutive e negative specialmente a partire dagli anni Ottanta con l’ideologia e la pratica neoliberale. Nelle parole di Coutinho, ricordando l’autore de *A revolução brasileira*, “nell’epoca dell’apertura politica di questo oscuramento, certamente, ha facilitato l’egemonia’ delle forze liberali nel processo di transizione che Florestan Fernandes non esitò a chiamare ‘transizione conservatrice’”^[14].

Ancora per Carlos Nelson Coutinho, una coerente comprensione del concetto gramsciano di società civile è quello che punta a questa sfera come mediatrice tra l’infrastruttura economica e lo Stato in senso stretto^[15]; ossia, la società civile è l’ambito nel quale le classi cercano di esercitare la propria egemonia, cercano di guadagnare alleati per le loro posizioni mediante la direzione politica e il consenso. L’autore intende che Gramsci arricchisce e amplia la teoria marxista dello Stato, partendo dal riconoscimento della “socializzazione della politica nel capitalismo sviluppato” (o nel periodo di sviluppo, il Brasile degli anni Sessanta in poi, per esempio) e della “formazione di soggetti politici collettivi di massa” (i nuovi movimenti sociali, il nuovo sindacalismo nel nostro paese, ecc).

In maniera simile a Coutinho^[16], Simionatto^[17], Nogueira^[18] e Segatto^[19] partono dal principio che Gramsci percepisce la crescente socializzazione della politica –e il conseguente ampliamento dello Stato- a partire dal momento in cui emerge la sfera della società civile, non solo come uno spazio di iniziative economiche, ma anche di manifestazione di forze ideologiche e culturali. Per loro, l'idea della politica in Gramsci non è più sinonimo di forza, ma momento di egemonia, della socializzazione di poteri, della possibile direzione intellettuale e morale nella costruzione del consenso dentro la società civile.

Affermiamo, dunque, che è stato a partire dall'apertura politica brasiliana che il nuovo concetto di società civile –correlato a Gramsci o, come affermano alcuni teorici, correlato alla lettura che Togliatti fa di Gramsci- è diventato moneta corrente tra di noi. Questa sfera è passata ad essere considerata come il *locus* che rende possibile l'integrazione e l'organizzazione dei cittadini di fronte allo Stato, in modo di accrescere "istituzionalmente" una società pienamente democratica e, conseguentemente, socialista. Possiamo dire ancora che il nuovo concetto di società civile, che si allontana dal concetto gramsciano di società civile, ha avuto i suoi sconvolgimenti, ossia nelle sue molteplici interpretazioni un'effettualità nel rinnovamento del pensiero e della pratica della sinistra brasiliana, al punto da essere anche una concezione che ha influenzato largamente, come già indicato, la fondazione nel 1979-80 e lo sviluppo dell'oggi, nondimeno, discredito Partito dei Lavoratori, il PT.

Chiudiamo la nostra presentazione con qualche affermazione plausibile e vogliamo porre alcune questioni. Sappiamo che sono state e sono molti i significati dati al concetto di società civile formulato da Gramsci, il che rende difficile ancora di più una risposta chiara e diretta a questa questione, ma perché il nuovo concetto di società civile, vincolato inevitabilmente al pensiero di Gramsci, è stato tanto vertiginoso nel periodo della ridemocratizzazione brasiliana fino ad oggi? Perché è stata abbandonata la via rivoluzionaria e si è depositata una credenza nella via democratica per arrivare al socialismo? Perché tale nuovo concetto è, attualmente, utilizzato tanto da gruppi e/o partiti di sinistra e di destra? In parte, crediamo che comprendere le forme secondo le quali questa concezione è stata assorbita dai gruppi di sinistra in Brasile, nel nostro periodo di "transizione", significa ripensare i cammini seguiti dalla sinistra brasiliana e, inevitabilmente, riflettere anche sulle basi teoriche fondamentali dell'attuale partito di ordine neoliberale, il PT.

Questo non sarebbe frutto, in ultima istanza, di una trasposizione di una visione del mondo fondata sulla centralità della politica in contrapposizione a una visione del mondo fondata sulla centralità del lavoro? Poi, arriviamo all'estremo, per esempio, di avere tra di noi alcuni intellettuali, che si dicono di sinistra, e difendono l'autonomia della politica, del volontarismo, arrivando a non considerare il vincolo esistente tra la sfera politica e quella economica –fondamentale per la teoria marxiana classica e largamente considerata dallo stesso Gramsci. Anche il nuovo concetto di società civile "era servito" per un effettivo superamento della dittatura militare brasiliana, questa forma di concepire la società civile ha contribuito, o ha disorientato, sul cammino effettivo di lotta a favore del socialismo? Dobbiamo stabilire un dilemma tra democrazia e dittatura o tra emancipazione politica ed emancipazione umana? Aggiungiamo ancora una nostra ultima domanda: la crisi politica aperta dalla trasformazione "del partito dell'ordine", il PT, in un "partito dell'ordine neoliberale" (ossia, il PT neoliberale), non ha comportato nuove possibilità (anche considerando le

profonde difficoltà) per ripensare un nuovo e radicale cammino che si opponga al capitale, di un partito di massa senza politiche conciliatrici, un partito che sia anche un “intellettuale collettivo”, come preconizzava il nostro Antonio Gramsci?

(traduzione di Antonino Infranca)

-
- [1] Dottoranda in Sociologia presso l’Istituto di Filosofia e Scienze Umane dell’Università Statale di Campinas (Brasile).
- [2] Marco Aurelio Nogueira, “Gramsci e os desafios de uma politica democrática de esquerda” in *Gramsci: a vitalidade de um pensamento*, pres. Leandro Konder, São Paulo, Fundação Editora Unesp, 1998, p. 37.
- [3] Carlos Nelson Coutinho, “Gramsci no Brasil: recepção e usos”, in *Historia do marxismo no Brasil*, vol. III, Campinas, Editora da Unicamp, 1997, p. 43.
- [4] *Ibidem*, p. 48.
- [5] Carlos Nelson Coutinho, “As categorias de Gramsci e a realidade brasileira” in *Gramsci e a America latina*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1993, p. 69.
- [6] Jacob Gorender, *Combate nas trevas*, São Paulo, Atica, 1987, p. 38.
- [7] Cfr. Antonio Carlos Mazzeo, *Sinfonia inacabada: a politica dos comunistas no Brasil*, São Paulo, Boitempo, 1999, p. 138.
- [8] *PCB: vinte anos de politica 1958-1979 (documentos)*, São Paulo, Livraria Editora Ciencias Humanas, 1980, p. 292.
- [9] Si veda il testo di Mazzeo, “La crisi del PCB” in Antonio Carlos Mazzeo, *Sociologia politica marxista*, São Paulo, Cortez, 1995, pp. 70-96.
- [10] Carlos Nelson Coutinho, “Gramsci no Brasil: recepção e usos” in *Historia do marxismo no Brasil*, vol. III, Campinas, Editora da Unicamp, 1998.
- [11] Marco Aurelio Nogueira, “Gramsci, a questão democrática e a esquerda no Brasil”, in *Gramsci e a America latina*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1993.
- [12] Ivete Simionatto, “O social e o politico no pensamento de Gramsci”, in *Gramsci: a vitalidade de um pensamento*, pres. Leandro Konder, São Paulo, Fundação Editora da Unesp, 1998.
- [13] Giovanni Semeraro, *Gramsci e a sociedade civil: cultura e educação para a democracia*, Petropolis (RJ), Vozes, 1999.
- [14] Vedi il capitolo VII di Florestan Fernandes, *A revolução brasileira. Ensaio de interpretação sociologica*, Rio de Janeiro, Zahar Editores, 1975, p. 289-366.
- [15] Concordiamo con Coutinho (*Idem*, p. 127) quando costui afferma che lo “Stato in senso ristretto”, nella terminologia gramsciana significa anche “Stato Coercizione”.
- [16] *Idem*, p. 128.
- [17] Ivete Simionatto, “O social e o politico no pensamento de Gramsci”, in *Gramsci: a vitalidade de um pensamento*, pres. Leandro Konder, São Paulo, Fundação Editora da Unesp, 1998, p. 40.
- [18] Marco Aurelio Nogueira, “Gramsci e os desafios de uma politica democrática de esquerda” in *Gramsci: a vitalidade de um pensamento*, pres. Leandro Konder, São Paulo, Fundação Editora Unesp, 1998, p. 30.
- [19] José Antonio Segatto, “A presença de Gramsci na politica brasileira”, in *Gramsci: a vitalidade de um pensamento*, pres. Leandro Konder, São Paulo, Fundação Editora Unesp, 1998, p. 45.